

FRAMMENTI DI VITA DA CARPI, CUORE D'EMILIA CHE VUOLE BATTERE

Figli, e altri segni

MARINA CORRADI

La prima è stata una bambina. Poche ore dopo, un maschio, figlio di pachistani. Il reparto Ostetricia dell'ospedale

Ramazzeni di Carpi era stato riaperto da poche ore, questa settimana, e già l'"utenza" bussava alle porte. Con la prepotenza delle doglie e del parto, che si impongono con la forza stessa della vita che preme. Per tre mesi era rimasta chiusa l'Ostetricia, a Carpi, vuoti i letti, vuote le culle allineate. Forse è stata come una tacita gara per riaprire, nella città ferita, un luogo fortemente simbolico? Chi c'era dice che i medici, nel riaprire, erano emozionati.

Sui quotidiani nazionali le cronache dalle zone del terremoto sono quasi solo le voci esasperate di chi vorrebbe riprendere a lavorare, e non può perché mancano i soldi o perché la burocrazia annoda e ingarbuglia ogni tentativo di ricominciare. Ed è vero, questo malessere. Eppure, cercando fra le pagine delle cronache locali emergono piccoli fatti di segno diverso; piccole cose che sembrano indurre a sperare. Come la notizia della Maternità riaperta a Carpi, e dei due bambini subito arrivati. O come gli echi da alcuni cantieri scolastici, a Concordia sul Secchia per esempio, dove si lavora a ritmi serrati, anche di sabato, per consegnare, per i primi di ottobre, la scuola. (Perché che i bambini abbiano una scuola, e ci vadano ogni mattina, e ne escano nel pomeriggio chiassosi per le strade, è uno di quegli elementi di cui la vita di un paese non può fare a meno).

E il mercato, poi? Il mercato all'aperto del sabato a Carpi, nella grande bella piazza dei Martiri, col terremoto aveva spento le sue voci, e i profumi che rendono i mercati delle nostre province così

incantevoli nella parata di frutta, fiori, tovaglie, bigiotteria, dolci; tanto che spesso ci si va solo per gustarne gli aromi e i colori. Ieri, tre mesi dopo, il mercato è tornato in piazza dei Martiri, in quella zona rossa che a giugno era muta e deserta – le saracinesche calate, i caffè chiusi, unico rumore il fruscio delle ali dei colombi. È tornato il mercato a Carpi, e tanti sono venuti soltanto per ritrovare quel rito lieto del sabato, e gli ambulanti come officianti dietro alle bilance, con la loro dolce cantilena emiliana.

Certo un ospedale, una scuola, un mercato sono solo frammenti di una più ampia vita incrinata, e non risolvono ritardi o inerzie. Tuttavia, sono segni: indicano qualcosa che va oltre il loro significato. E dunque ci piace per una volta dire di questi fatti minori, che normalmente non valgono un titolo di giornale. E che pure contano, perché la vita passa anche attraverso di loro. La vita scorre nel primo caffè, la mattina, col suo profumo forte che riempie il bar sottocasa. Ed era triste per questo piazza Martiri, a giugno: con le vetrine vuote sembrava, di questa fetta di Emilia, un cuore infartuato. I segni poi sono importanti, perché li respiriamo prima ancora di analizzarli razionalmente. Sono un po' come il vento, la luce, gli odori, per gli animali: testimoniano di un humus in cui si può vivere, da cui si può lasciarsi abbracciare. E avremmo voluto essere lì a sentirlo, l'altra mattina, il primo vagito della prima bambina nata all'ospedale di Carpi, dopo che la terra ha tremato. Quel pianto, quell'urlo che colma le stanze candide delle Maternità; quel primo vorace respiro che lascia commosso chi, anche estraneo, lo sente. Perché è un segno, che rimanda a una più ampia speranza. E anche di questo, oltre che di cemento e fondi e manodopera, le città degli uomini hanno bisogno – per rinascere, e per vivere ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA